

Il modello umbro di sviluppo. Riflessioni di un Geografo economico

Ai miei adorati nipoti

*Non preoccuparsi di ciò che già s'è scritto!
Ricominciar a pensare nuovamente,
come se ancor nulla fosse avvenuto!*
(Wittgenstein, Quaderni 1914-1916)

Summary: THE UMBRO MODEL TO DEVELOPMENT. REFLECTIONS OF AN ECONOMIC GEOGRAPHER

The intervention focuses on the concepts of marginality and outskirts in order to highlight the role that the innovative process has had in characterizing the economic dynamics of these particular territorial realities of Umbria and what has re-updated the reflection on the Umbrian model of development. Many marginal areas have become in the years the places of business creativity and the affirmation of the sense of solidarity and belonging, in the context "innovation" that has fostered economic growth in respect of values.

Keywords: Marginality, Economic Dynamics, Umbrian Model.

Vorrei iniziare ricordando come già 30 anni fa in un Seminario dell'A.Ge.I. (1983) venne presentata una interessante indagine sullo sviluppo periferico in Italia, al fine di individuare possibili percorsi di sviluppo e cogliere alcune affinità.

Oggi ci ritroviamo a riflettere sulla capacità argomentativa dei concetti di marginalità e perifericità per analizzare, in particolare nella mia Tavola Rotonda, il ruolo che il processo innovativo ha avuto nel caratterizzare le dinamiche economiche di queste particolari realtà territoriali. Potremmo, o meglio dovremmo, chiederci che cosa abbia riattualizzato l'importanza per una riflessione sul modello umbro di sviluppo di queste nuove categorie logico analitiche. Esse, in maniera più o meno significativa sono state sempre presenti nelle analisi delle complesse dinamiche economiche, e soprattutto sociali, di una regione (vista come regione mediana, bipolare, centrale, di crocevia, di snodo, di transito, rossa, vecchia, recentemente slow) nella quale molte aree marginali sono diventate negli anni non solo i luoghi della creatività imprenditoriale ma anche dell'affermarsi del senso della solidarietà e dell'appartenenza. Per questa ragione mi è sembrato opportuno sottolineare come il processo innovativo abbia contribuito a favorirne un'indiscussa crescita economica anche nel profondo rispetto del loro sistema di valori. Va

tenuto presente che le caratteristiche geografiche della nostra regione hanno obbligato a valutare l'importanza di fattori altri da quelli tecnologici manageriali, classici nella lettura dei processi innovanti cioè il consolidato approccio meccanicistico (modello lineare) che sarebbe all'origine della crescente domanda d'innovazione. Con particolare attenzione è stato valutato il ruolo oggi connotante le varie società, che insiste sul mito del consumismo (Baudrillard, 1968). Secondo alcuni l'approccio razionale e strumentale produrrebbe non solo significative resistenze, ma soprattutto il definirsi di rapporti di forza. Pertanto per evitare queste conseguenze l'innovazione dovrebbe confrontarsi con la negoziazione, la mediazione, l'attrattività, i legami di prossimità, la relazionalità e soprattutto con il ruolo svolto dall'economia della conoscenza (Babey *et Al.*, 2016).

Si potrebbe a questo punto sicuramente affermare che l'Umbria è una realtà nella quale l'innovazione ha favorito (faccio qui riferimento al concetto d'innovazione di Alter (2000), che la considera come il risultato di una pratica che comincia con l'invenzione-aspetto tecnico e termina con l'assimilazione sociale della novità) contrariamente a quanto si potrebbe pensare, un processo di conservazione, anzi di valorizzazione di molte delle sue peculiarità storico – artistiche e soprat-

tutto culturali, aspetto questo che l'ha portata ad essere essa stessa un modello per la capacità che ha mostrato e continua a mostrare di saper /poter conciliare tradizione e modernità, in presenza anche di caratteri geografici non certamente in grado di favorire la loro conciliazione.

Il modello umbro, o meglio i modelli con i quali nel tempo sono state studiate le dinamiche socio-economiche e politiche di questa Regione (tutti espressione di diversi percorsi di ricerca volti a capire l'originalità del suo sviluppo) hanno attribuito, sia pur con differenti livelli d'influenza, un ruolo centrale ad alcune costanti. Merita ricordare la forte interazione sociale, un diffuso senso associazionistico, un marcato spirito cooperativistico, una significativa attitudine all'aggiustamento dell'organizzazione produttiva, un'indiscussa capacità dell'Istituzione politica di gestire le varie crisi che l'hanno attraversata ed in tempi recenti il peso assunto nei processi produttivi dai fattori immateriali (finanza, scienza ed innovazione) (Carnieri, 2005-2006).

Si tratta di aspetti, che in presenza di un condizionante bipolarismo territoriale hanno influito sulle modalità di realizzazione del processo innovativo e sulla scelta di tipologia d'innovazione da privilegiare tra quella radicale, basata sull'*high tech*, e quella incrementale basata sulla *creatività*, anche se per alcuni (Christensen, 2016) questa opposizione, seppur interessante, non è pertinente (operante) in quanto la categorizzazione dovrebbe farsi prendendo in considerazione il fatto che l'innovazione radicale entri o no in conflitto con il modello d'affari seguito dall'impresa.

In Umbria è stato osservato che l'asse dell'attività scientifica e tecnologica si è andato sempre meno concentrando nelle aree tradizionalmente marcate dalla presenza delle grandi imprese del primo capitalismo e sempre più affermando in quelle connotate da una caratteristica distrettuale e da terziarizzazione. È soprattutto nelle aree periferiche (*quegli ambiti territoriali che per Krugman (1995), a differenza delle metropoli, non avrebbero avuto avvenire*) che l'innovazione ha svolto un ruolo determinante nel miglioramento delle condizioni di vita e nel favorire un significativo sviluppo economico. Sono quelle marginali le aree nelle quali il dinamismo delle relazioni sociali, la ricchezza del tessuto culturale, la capacità di adattamento, la creatività, le intuizioni e i progetti dei suoi abitanti hanno favorito la produzione di novità, cioè la realizzazione di un percorso che, cominciando da una invenzione modesta ma promettente, termina con il contagio delle iniziative sviluppando un'innovazione partecipativa co-produttrice di

efficacità e di legami (Alter, cit). Questo confermerebbe come nella nostra regione il processo innovativo non sia stato sempre legato alla ricerca quanto piuttosto alle forze che partecipano alla produzione della novità, in particolare quelle umane: cioè alla capacità di coloro che, dotati di abilità organizzatrice, di esperienze imprenditoriali, di uno spirito d'iniziativa, di quella vitalità capace di innescare processi di crescita, hanno affrontato ed alimentato (soprattutto nelle realtà periferiche) un percorso creativo, una corsa continua orientata a realizzare nuove forme di servizi e di prodotti per rispondere alla crescente diversificazione dei mercati (quella che i francesi amano definire *la logique della petite continue démarche de la qualité* (Sennet, 2010). Fondamentale in questo percorso la coesistenza (purtroppo in non tutte le periferie) di una rete di imprenditori che hanno saputo condividere le loro esperienze e saputo lavorare assieme. Sono questi gli imprenditori che vengono considerati i *maghi* della crescita ed il mezzo per arrivare a rilocalizzare attività nelle nuove realtà creative nelle quali *l'high tech* è rimasto minoritario (Bouzou, 2016).

A questo proposito va sottolineato *come*, in molti casi, nella nostra Regione, l'approccio *high tech*, tipico della grande impresa e delle grandi città, e quello *incrementale organizzazionale*, più attento a valutare il ruolo dei sistemi produttivi locali nei quali il processo innovante è stato favorito dai legami di reciprocità, dalle esternalità positive, dalla presenza di saperi condivisi (che sono alla base di quella intelligenza collettiva che permette ad ognuno di partecipare alla costituzione di un capitale cognitivo localizzato e specializzato) *abbiano saputo integrarsi* (Ferrucci, 2010). Questi connotati, unitamente al peso dei settori che accolgono la maggior parte dell'artigianato tradizionale, sono stati la forza delle realtà marginali (Sennet, cit.). Indubbiamente la possibilità di affermazione dell'innovazione distruttrice (Ferry, 2014) anziché della distruzione creatrice, come riportato nella Fig. 1, è dovuta anche al permanere di un forte senso di appartenenza al territorio, aspetto che ha permesso ad alcuni valori (quali solidarietà, altruismo, desiderio di condividere le preoccupazioni dell'Altro con questo Altro) di continuare a guidare anche le scelte imprenditoriali. Sarebbe (Silberzhan, 2015) che in alcuni casi, per rendere relazionale lo spazio marginale, potesse svolgere un ruolo significativo la *rupture technologique* una forma di innovazione tecnologica che consiste nell'introdurre, all'inizio sul mercato, un prodotto o un servizio in grado di rimpiazzare una tecnologia dominante già presente; un pro-



Dalla <i>Distruzione creatrice</i> (Schumpeter, ed. 2010)	alla <i>Innovazione distruttrice</i> (Ferry, 2014)
Innovazione Radicale (<i>tecnologica</i>)	Innovazione Incrementale (<i>organizzativa</i>)
Globalizzazione	Regionalizzazione
Aree Metropolitane	Aree Periferiche
Post(iper)modernità (<i>decostruzione</i>)	Tradizione (<i>conservazione</i>)
Innovare	Creare
Sviluppo? (<i>Krugman, 1995</i>)	Decrescita? (<i>Latouche, 2008</i>)
Fattori esogeni	Fattori endogeni
Assetto relazionale debole (<i>individualismo</i>)	Assetto relazionale forte (<i>comunitarismo</i>)
Assialità verticale	Assialità orizzontale
Isola	Arcipelago

Fig. 1. Dalla Distruzione creatrice all'innovazione distruttrice. Fonte: Ns elab.

dotto che andrebbe ad occupare quei segmenti di mercato meno esigenti in termini di performance. Non condivide questa idea il filosofo Ferry (cit) a cui si deve la riflessione sui vantaggi dell'innovazione distruttrice. Il filosofo francese ha voluto sottolineare come il capitalismo per vivere/crescere abbia bisogno dell'affermazione perpetua della logica (anonima, meccanica, automatica, cieca ed insensata) dell'innovazione per l'innovazione; una forma d'innovazione che porterebbe inesorabilmente ad una rottura incessante con tutte le forme di ereditarietà a profondi cambiamenti in consolidati generi di vita e all'erosione di quei valori che per secoli sono stati alla base dello stare assieme. Rifacendosi a Shumpeter (cit) ci ricorda come in un mondo in permanente e feroce competizione *l'impulso che mantiene in movimento la macchina capitalistica è l'ampiezza dell'innovazione di rottura... che scuote in permanenza il corpo sociale in proporzione alle onde d'innovazione.*

A livello teorico va qui fatto presente che i territori periferici o marginali vengono visti non tanto come realtà da recuperare, ma come ambiti capaci di attivare processi in grado di favorire un'efficacia organizzativa e /o competitiva, cioè come centri d'opportunità; e questo grazie al fatto che si tratta di realtà regionali più stabili a livello di sicurezza e soprattutto più vivibili per la dimensione armonica della vita e la stabilità delle relazioni che vi si intrattengono. Si tratta di realtà nelle quali la tradizione viene ancora vista come ambito di riferimento necessario per la conservazione della propria identità ed il senso dell'appartenenza.

La forza d'attrazione di questi territori risiede, ripetiamo, nel dinamismo delle relazioni sociali,

in quella *atmosfera marshalliana* (1892) nella quale fiducia, ricchezza ed intensità della vita sociale ed associativa, assenza di visibili ineguaglianze fanno sì che si possa continuare a vivere bene e portare a buon fine i progetti. È proprio in molte aree marginali nelle quali è pressoché assente la ricerca scientifica (che è alla base dell'innovazione *high tech*) che si registra un significativo affermarsi dell'*esprit créatif* e di un clima favorevole alla produzione d'innovazione (Garel e Mock, 2016). È grazie alla potenza creativa che alcuni attori economici locali ben formati, agili, ambiziosi ma anche in molti casi esperti, hanno fatto fronte alla necessità di doversi riconvertire rompendo quindi con la tradizione, animata dal desiderio di dar seguito a particolari forme d'intuizione intellettuale.

In alcuni studi viene ribadito il concetto che i territori vincenti del futuro e capaci di attirare i talenti creativi saranno quelli che sapranno sviluppare armoniosamente e contemporaneamente dei centri (*poles*) di competitività e dei centri (*poles*) di buona qualità della vita, caratteri favorevoli allo sviluppo della competitività. È nell'ottica dell'attrattività che andrebbero convertiti i territori *poco densi* attraverso politiche di differenziazione e di riorganizzazione culturale (Barbieri, 2015), politiche in grado di creare quella *atmosfera generosa, accogliente e tollerante*, e di conseguenza capace di attrarre quella innovazione partecipativa coproduttrice di efficacia e di legamenti.

Un territorio *creativo* (Godet et Durance, 2008) non è solamente una concentrazione di residenti creativi, ma un insieme di luoghi dove le persone creative si trovano bene e sono messe nelle migliori condizioni per realizzare soprattutto innovazioni incrementali, ma è soprattutto *un territorio che sostiene le iniziative culturali più varie e che assicura la libertà di creare, un territorio che tollera la trasgressione e i devianti eccellenti, un territorio che sa accogliere studenti stranieri, un territorio che organizza avvenimenti stimolanti, incontri, festival, esposizioni, fiere internazionali.*

Ovviamente in questa ottica potremmo dire che la tecnologia è importante ma non è essenziale! Per cui sembrerebbe opportuno uscire dal modello classico d'innovazione, troppo basato sulla *techne* e puntare su quello che ha come fondamento i valori associativi/ relazionali dato che attualmente, come ha osservato il Barbieri (cit.), solo il 20% dell'innovazione è di origine tecnica mentre l'80% è di natura sociale, organizzativa, commerciale, finanziaria o di marketing. Comunque sono i settori meno intensivi in ricerca, cioè i settori *low-tech* grazie ai lavori che registrano un alto valore aggiunto ed una significativa perfor-

mance; pertanto una significativa innovazione si può avere anche restando *low-tech*. Questa caratteristica vale anche per la nostra regione anche se si presenta con valori un po' differenti.

Bisogna dire che sono stati i lavori di Krugman (cit.) e dei suoi epigoni nella NEC a farsi che la componente territorio, nelle sue differenziazioni, ha potuto fare irruzione nelle analisi sull'innovazione. Quanto sin qui detto non deve far sì pensare che in Umbria manchino imprese in grado di competere con successo anche a livello internazionale sulle frontiere dell'innovazione. Purtroppo molte di queste esperienze significative sono ancora considerate più come casi isolati d'eccellenza che come poli di diffusione dell'innovazione forse per quel loro carattere connotante di essere scarsamente integrate con i centri limitrofi e quindi non in grado di creare quel tessuto d'interdipendenza indispensabile per il diffondersi della vocazione innovativa.

La crisi dei luoghi centrali, quelli dove si registrano le migliori performance economiche e per questo da sempre considerati le locomotive della crescita (oggi considerati delle *lanternes rouges*), ha obbligato a ripensare la valenza applicativa del modello dell'innovazione rivoluzionaria. Questo modello conserva sempre la sua fattibilità nelle società postmoderne dove sempre più è presente la logica del cambiamento perpetuo e la tendenza alla rottura incessante con le eredità tradizionali del passato. Una tipologia di società che in Umbria ha avuto difficoltà ad affermarsi grazie alla centralità della dimensione culturale e alla persistente consapevolezza dell'importanza delle proprie specificità e identità: aspetti, questi, che hanno pressoché impedito l'affermarsi di quei processi di standardizzazione/omologazione (favorevoli viceversa all'affermazione dell'*high tech*) che avrebbero contribuito a sottovalutare, se non a distruggere, quei segni del passato che sono alla base del nostro senso d'appartenenza ad un luogo e, quindi, anche del nostro agire.

Le comunità nelle quali ci si riconosce, le persone con le quali ci si associa, ci ricorda Marra-mao (2008), hanno *una funzione letteralmente costitutiva nel formare il modo di vedere la realtà e un ruolo determinante nel modellare i nostri comportamenti, le nostre convinzioni* e forse anche il nostro modo di considerare altrimenti le pratiche innovanti del domani, proponendo un modello alternativo alla forma postmoderna dell'innovazione.

Si tratterebbe di re-interpretare l'innovazione per poterla sottrarre al darwinismo economico, dotandola di un'etica che le consentisse di pervenire a ciò che Condorcet (ed. it. 1797) nominava

il perfezionamento reale dell'Uomo, cioè di assegnarle una prospettiva morale.

Vorrei concludere facendo presente come l'importanza riconosciuta alla creatività non sia cosa recente. Già agli inizi del novecento Bergson (ed. 1962) aveva attribuito a *l'ésprit créatif* un ruolo fondamentale nella storia ancora incompleta dell'evoluzione della vita, sottolineando come l'intelligenza (*faculté de comprendre*) si fosse costituita grazie ad un progresso ininterrotto, di scoperta in scoperta, guidato anche dall'esperienza. Un'intelligenza che avrebbe saputo, contrariamente al pensiero logico, spiegare la vera natura della vita e favorire un adattamento, se pur complesso, della coscienza degli esseri viventi alle condizioni del loro ambiente non essendo possibile inserire *les choses de la vie* nelle categorie del nostro pensiero. In altre parole per Bergson non si potevano estendere alle cose della vita quelle procedure esplicative che si erano mostrate utili per la *matière brute*.

La storia della Scienza è in sostanza la storia delle idee che sono state concepite sul potere dell'uomo sulle cose e la verifica di queste idee. Questa storia è a doppia entrata: da una parte, magia; dall'altra, pratica.

(Valery, *Vues*, 1948)

Bibliografia

- Alter N., *L'innovation ordinaire*, Puf (Coll. Sociologies) Paris, 2000.
- Babey N., Courvoisier F., Petitpierre F., *L'innovation entre philosophie et management. La Théorie des trois cubes*, L'Harmattan, Paris, 2011.
- Barbieri A.S.A., *Creatività, Innovazione e attrattività dei territori*, Monografia IRPPS, Roma, 2015.
- Baudrillard J., *Les systèmes des objets*, Gallimard, Paris, 1968.
- Bergson H., *L'évolution créatrice*, Puf Paris, ed. 1962.
- Bouzou N., *L'innovation sauvera le Monde. Philosophie pour une planète pacifique, durable, prospère*, Plon, Paris, 2016.
- Carnieri C., *L'Umbria nell'Italia mediana: una visione d'insieme*, Rapporto Economico e Sociale dell'Umbria 2005-2006 (RES), Aur, Perugia.
- Cencini C., Dematteis G., Menegatti B. (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine Geo-demografica sullo sviluppo periferico*, A.Ge.I., Angeli, Milano, 1983.
- Christensen C., *The innovation's dilemma: when new technologies cause great firm to fail*, Harvard Business Review Press, 2016.
- Condorcet J.A.N., Caritat de, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, Paris ed. or. 1795. Trad. it. 1997.
- Ferrucci L., *L'industria high tech. Un possibile sentiero per la modernizzazione economica*, Rapporto Economico e Sociale dell'Umbria 2010 (RES), Aur, Perugia.
- Ferry L., *L'innovation destructrice*, Plon, Paris, 2014.
- Garel G et Mock E., *La fabrique de l'innovation*, Dunod, Paris, 2016.
- Godet M. et Durance Ph., *La prospective stratégique pour les entreprises et les territoires*, Dunod (Coll. Topos), Paris, 2008.



- Krugman P., *Geografia e Commercio Internazionale*, Garzanti, Milano, 1995.
- Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino, 2016.
- Marramao G., *Passaggio ad Occidente: filosofia e globalizzazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Marshall A., *Elements of Economy of Industry*. Bring the first Volume of Elements of Economy, Mac Millan & Co, London, 1892.
- Schumpeter J.A., *Il capitalismo può sopravvivere? La distruzione creatrice e il futuro dell'economia globale*, Etas, Milano, 2010.
- Sennet R., *Ce que sait la main. La culture de l'artisanat*, Albin Michel, Paris, 2010.
- Silberzahn Ph., *Relevez le défi de l'innovation de rupture*, ed. Pearson (francese), Paris-Montreuil, 2015.

